

L'incontro con l'Esperanto

Enrico Borgatti*

Sunto: Nel 1887 fu pubblicato a Varsavia il primo manuale di Esperanto: da allora la Lingua Internazionale ha fatto molta strada. Nata nel 1887 dall'idea di un medico polacco, Ludwik Lejzer Zamenhof, con l'intento di contribuire alla pace e al benessere dell'umanità, ha avuto – a differenza di tutti gli esperimenti linguistici di questo tipo, sia precedenti che seguenti – una salda e rapida diffusione: più di 3.300 sono oggi i delegati (*delegitoj*) impegnati nella sua diffusione, distribuiti in 80 Paesi (*Lándoĵ*) rappresentanti 380 categorie professionali e interessi socioculturali. Agli iscritti alle varie associazioni esperantiste si affiancano migliaia di cultori e simpatizzanti più o meno attivi (in Italia sono oltre 65.000). La grande fortuna dell'Esperanto è nella sua stessa struttura: regolarità, semplicità e logicità permettono di soddisfare compiutamente i bisogni della comunicazione (*komunikado*).

Parole Chiave: Esperanto, lingue internazionali, Volapük, Idiom Neutral, Inter-lingua, Ido, Occidental, Novial.

Abstract: At 1887 was edited at Warsaw the first Esperanto's handbook: from that time the International Language leaded the way. Born in 1887 from an idea of a Polish doctor, Ludwik Lejzer Zamenhof, with the view of contributing to the peace and to the human well-being, has – unlike all the linguistics experiments of this type (whether precedents or followings) – a firm and swift diffusion: more of 3.300 are today the delegates engaged in his divulgation, distributed in 80 countries who represent 380 professionals orders and cultural-socials interests. To the members of different Esperanto's clubs rank thousands of lovers and sympathizers mostly actives (in Italy they are beyond 65.000). The great fortune of Esperanto is in her same structure: regularity, simplicity and logic permit to satisfy completely the wants of communication.

Keyword: Esperanto, international language, Volapük, Idiom Neutral, Inter-lingua, Ido, Occidental, Novial.

Citazione: Borgatti E., *L'incontro con l'Esperanto*, «ArteScienza», Anno III, N. 5, pp. 139-152.

* Professore. Musicologo, pedagogo, esperantista. L'Istituto Italiano di Esperanto (Torino) ha rilasciato i certificati di studio (1° e 2° grado) della lingua internazionale Esperanto; enrico.borgatti@gmail.com.

1 - Una lingua artificiale universale e pianificata

Il mio primo incontro con l'*Esperanto* risale a cinquantadue anni fa, quando ero studente e convittore nel Collegio Arcivescovile "S. Ambrogio" a Porlezza, in provincia di Como, graziosa cittadina che si affaccia sul Ceresio, lago prealpino italo-svizzero. Avevo studiato per cinque anni il francese e l'inglese - dopo un po' di greco, di latino e tedesco - sicché mi tuffai nell'interlinguismo. In parallelo esaminai anche il fenomeno delle lingue artificiali internazionali, che parteciparono al nobile intento di battere gli imperialismi linguistici del passato... e del presente, che è ampiamente rappresentato (dal 1945 in poi in continuo crescendo) dall'inglese (lingua glottofagica, grammaticata, cacofonica per antonomasia).

La sostanziale incomprendimento linguistica del tutto evidente tra i vari popoli del mondo è superabile solo con una lingua artificiale pianificata e l'*Esperanto* (*esper-ant-o* = colui che spera) è dal 1887 (anno in cui uscì la prima grammatica)¹ il miglior esempio realizzato e operante: circa 8 milioni di persone nel mondo parlano, scrivono e leggono questa *lingvo internacia* (pron. <*lingvo internatziá*>). Molte associazioni politiche, religiose e scientifiche usano l'*Esperanto* come lingua franca nelle loro relazioni internazionali. Viene usato anche negli scambi internazionali tra semplici cittadini, ad esempio nel turismo, nel commercio e nei congressi nazionali e internazionali.

Ma allora che ne è delle altre lingue artificiali "sfortunate"? Prendo qui di seguito in esame le sei che definisco più interessanti e significative, in ordine cronologico: *Volapük*, *Idiom Neutral*, *Interlingua*, *Ido*, *Occidental* e *Novial*.

2 - *Volapük*

Contemporaneo dell'*Esperanto*, che da esso prese vari spunti

1 Presentata nel *Primo Libro* (*Unua Libro* - Varsavia, 1887) come *Lingvo Internacia* ("lingua internazionale"), prese in seguito il nome *esperanto* ("colui che spera") dallo pseudonimo di Doktoro Esperanto, utilizzato dal suo inventore, il medico polacco Ludwik Lejzer Zamenhof, che la sviluppò negli anni 1872-1887.

grammaticali e lessicali, *Volapük* fu ideato dal tedesco Johann M. Schleyer (1831-1912) e da lui pubblicato nel 1880 con il sottotitolo *Schizzo di una lingua universale per tutti gli istruiti di tutto il mondo*, il quale evidenzia un certo classismo che nell'Esperanto (lingua facile ma non superficiale) è assente. Ebbe comunque una certa diffusione sul finire del sec. XIX, ma perdetto rapidamente terreno. Il suo nome significa «parlare nel mondo»: è composta dalle parole *vol* (mondo) e *pük* (parlare). Per il lessico si basa su una forma d'inglese arbitrariamente semplificato: *world* = *vol*, *speak* = *pük*; possiede declinazioni e complesse coniugazioni verbali che incuriosiscono Ludwik Lejzer Zamenhof (fondatore dell'Esperanto) per la formazione della sua *Plena Gramatiko* (pron. <*pléna gramatíko*>) pubblicata a Varsavia nel 1887, con 16 regole senza eccezioni. Sono interessanti infatti le osservazioni che leggiamo in una lettera del giovane Ludwik allo zio paterno, Jozefo Zamenhof, da Varsavia (10-01-1885):



Fig. 1 - Ludwik Lejzer Zamenhof.

Ho esaminato a lungo e a fondo la grammatica del Volapük di Schleyer... Avevi perfettamente ragione! Il lessico è arbitrario, tremendamente difficile da memorizzare... La generalità delle radici è monosillabica e tutte cominciano e finiscono per consonante... L'accento tonico, come in francese, cade sempre sull'ultima sillaba. Ciò conferisce una secchezza e una 'ruvidità' assai sgradevoli. Forse si potrà scrivere in Volapük, ma sfido chiunque a parlarlo correttamente e a capire ciò che uno dice, giacché diverse parole (come ad esempio: *bap, pab, pap, päp, pep, päb, böb, bob, pop, pup, pub, püb, bib, pip, püp*, ecc.) si confondono l'una con l'altra, mentre altre, formate con l'agglutinamento di vari elementi lessicali (ad es. *eimatobömetobös*) hanno un suono così selvaggio, che il miglior volapükista non riuscirebbe ad orientarsi in un simile labirinto. Pensa poi che il sig. Schleyer ha addirittura eliminato la lettera *r* ritenendola impronunciabile dagli orientali, mentre ha inzeppato tutto il Volapük di lettere *ä, ö, ü* che veramente la maggior parte delle persone non riesce a pronunciare!²

2 Vitaliano Lamberti, *Una voce per il mondo* - Milano, Gruppo Ugo Mursia Editore, 1991.

Però Ludwik, più avanti in questa lunga lettera, confessa:

Qualcosa di positivo il sig. Schleyer mi ha dato: innanzitutto il senso dell'autocritica che forse in questi anni mi ha fatto difetto. [...] Leggendo criticamente l'opera sua mi sono reso conto di quanti difetti esistessero nella mia opera, perché simili a quelli altrui! Per esempio: nella mia lingua [...] abbondano le parole tronche e i monosillabi che rendono secco e sgradevole il discorso. Dovrò eliminarli il più possibile, avendo sempre presente l'eufonia [la musicalità, n.d.a.] della frase... Anch'io (come il sig. Schleyer), molto spesso, per semplificare (!) le radici internazionali scelse, le ho trasformate in maniera da renderle irriconoscibili, col risultato che esse non sono più internazionali, ma arbitrarie. Dovrò renderle di nuovo riconoscibili. Il mio sistema di coniugazione verbale è molto difettoso: dovrò studiare l'eventuale adozione del sistema di Schleyer che semplicemente usa per i verbi le vocali *a* per il presente, *i* per il passato, *o* per il futuro, *u* per il condizionale.

Dopo la gran paura che si è presa, credendo ormai inutile il suo lavoro, Ludwik decide comunque di ultimarlo e farlo conoscere al pubblico: pensa che, se la gente ha ritenuto degno il progetto volapükista di lingua mondiale, vuol dire che essa è sensibile a una simile istanza. Il venticinquenne Zamenhof (1859-1917) si trova in un certo senso la strada spianata. Senza dubbio, in una eventuale competizione, la sua lingua risulterebbe vincitrice perché rispondente ai requisiti fondamentali di semplicità, naturalità, facilità. Così l'*Esperanto* ha vinto e il *Volapük* – malamente derivato da quell'inglese che mezzo secolo dopo sarebbe diventato (ironia della sorte) la lingua nazionale più parlata e diffusa nel mondo – quasi scomparirà nel giro di un decennio.

Intanto però nell'agosto 1887 nasceva a Monaco di Baviera la "*Kadem bevünetik volapüka*" (Accademia internazionale del Volapük) per conservare e perfezionare questa lingua ausiliaria. Nel 1892 ne divenne direttore l'ingegnere pietroburghese Waldemar Rosemberg, che cominciò una radicale revisione della grammatica e del lessico: vocabolario e grammatica furono rinnovati per avvicinarli maggiormente alle lingue euro-occidentali.

3 - *Idiom Neutral*

Tutti questi cambiamenti portarono allora ad una nuova lingua internazionale che si chiamò *Idiom Neutral*. Nel 1898 l'Accademia prese il nome di AILU ("*Akademi Internasional de Lingu Universal*") che nel 1902 pubblicò ufficialmente tale lingua. Ecco ad esempio una frase (piuttosto ruvida e rudimentale):

Publikasion de Idion Neutral interesero votr filio, kel kolekt postmarki, kause ist idiom es lingu praktikal pro korespondad ko kolektatori in otr Landi» (La pubblicazione dell'Idiom Neutral interesserà vostro figlio, che colleziona francobolli, perché questo idioma è una lingua pratica per la corrispondenza con collezionisti in altri Paesi).

4 - *L'Interlingua* di Giuseppe Peano e della IALA

L'Interlingua, si può ben dire, ha due fautori. Con questo nome infatti si presentò sia la lingua proposta e usata dal grande matematico piemontese Giuseppe Peano (1858-1932) a partire dal 1902, sia quella proposta successivamente dalla IALA ("*International Auxiliary Language Association*") sulla base di elementi che, per parentela genetica o contatti naturali, hanno in comune lingue di elevata cultura e impiego internazionale. Peano, coetaneo di Zamenhof, coltivò l'ideale leibniziano (fine sec. XVII) della costruzione di una lingua universale, utilizzabile per tutti i rami del sapere; ma il risultato pratico della traduzione in interlingua appare alquanto buffo e bizzarro: ecco per esempio l'art. 1° della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo":



Fig. 2 - Giuseppe Peano.

Tote le esseres human nasce libere e equal in dignitate e in derectos. Illes es dotate de racion e conscientia e debe ager le une verso le alteres in un spirito de fraternitate. (Tutti gli esseri umani nascono

liberi e uguali in dignità e in diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fraternità).

5 - L'Ido dei riformisti

L'Ido fu ideato nel 1907 da un gruppo di riformisti in ambito esperantista (-id- in *Esperanto* è un suffisso che significa «figlio», cioè l'Ido è figlio dell'Esperanto), tra i quali il marchese francese Louis de Beaufort, il linguista danese Otto Jespersen (1860-1943) e il filosofo e matematico parigino Louis Couturat (1868-1914). Era un *Esperanto* semplificato e più europeizzato; ma l'improvvisa morte di Couturat per un incidente automobilistico, assieme allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, diede un duro colpo al movimento idista, anche se questo ebbe una certa ripresa nell'immediato secondo dopoguerra.



Fig. 3 - Otto Jespersen.

6 - L'Occidental dell'ingegner Edgar de Wahl



Fig. 4 - Edgar de Wahl (ultimo a destra).

Il movimento globale delle lingue internazionali si frammentò ulteriormente a partire dal 1922, quando l'ingegnere estone Edgar de Wahl (1867-1948) pubblicò un progetto di lingua ancor più europeizzata: l'Occidental. L'Ido fu quasi accantonato; si osservò che il suo

eclissarsi era dovuto al suo carattere ibrido: in parte progetto di riforma dell'*Esperanto*, in parte standard comune europeo. In questa visuale, quando fu chiaro che l'*Ido* non avrebbe soppiantato l'*Esperanto* (e non sarebbe stato adottato dalla comunità esperantista), molti parlanti videro le sue somiglianze con la lingua di Zamenhof come un peso superfluo e si diressero verso altri progetti più naturalistici (ad es. l'*Interlingua*). Altri studiosi preferirono ritornare alla più grande comunità esperantista.

7 - Nasce il Novial

Esito simile all'*Ido* ebbe anche l'*Occidental*: entrambi furono quasi messi a morte dal Novial nel 1928, su progetto di Otto Jespersen già idista. Dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi le lingue ausiliarie internazionali si sono moltiplicate a dismisura (molte sono state stroncate sul nascere in quanto cervelotiche e/o stravaganti). Ne cito un buon numero:

Mondial (1943) di Helge Heimer;
Safo (1956) di Andrea Eckard;
Neo (1963) di Arturo Al-fandari);
Glosa (1972-92) di W. Ashby & R. Clark;
Katava (1978) di Starten Fetcey;
Dastmen (1984) di Juan M. Jiménez Noguera;
Uropy (1986) di Joël Landais;
Areidansk (1988) di Carmelo Lupini;
Eurolang (1990) di Philip Hunt;
Lara (1991) di Alessandro Pedicelli;
Romanico (1991) che combina *Esperanto*, *Ido* e *Interlingua*;
Dunia (1996) di Ed Robertson;
Ekspreso (1996) di Jay Bows;
Fasile (1999) di Baldwin E. Breitenbach;
Romanova (1999) di D. Crandall, R. Hubert & M. Edwards;
Slovio (1999) di Marko Hucko;
Esperando (2000) di Jay Bows;

Romanica (2001), simile all'*Interlingua*, di Joan Lavin;
Toki Pona (2001) di Sonia E. Kisa;
Mondlango (2002) di He Yafu;
Atlango (2002) di Richard A. Antonius;
Europeano (2002) di Jay Bows;
Lango (2003), combinazione *Esperanto-Ido-Latino*;
Progressiva (2003) di Mattia Suardi;
Romana (2003) di Dan Tohatan;
Sermo (2003) di José Soares da Silva;
Indoeuropeo moderno (2006) dell'Associazione Culturale Dngu;
Raubser (2009) di Luigi Orobona;
Inter-Roman (2010) di Patrick Chevin; ecc...

Non si può dire che in questo mondo manchino la fantasia e la stravaganza, sulle quali comunque l'*Esperanto* continua ad aver buon gioco. A beneficio dei non-esperantisti curiosi, presento una breve sintesi grammatico-lessicale dell'*Esperanto*.³

8 - Formazione delle parole (*Formado de paroloj*)

L'alfabeto è di 28 lettere (23 consonanti e 5 vocali) corrispondenti ad altrettanti suoni (in parentesi segnalo la pronuncia): *a*, *bo*, *co* (tz slavo), *ĉo* (c dolce), *do*, *e*, *fo*, *go*, *ĝo* (g dolce), *ho* (h inglese), *ĥo* (ch tedesco), *i*, *jo*, *ĵo* (j francese), *ko*, *lo*, *mo*, *no*, *o*, *po*, *ro*, *so* (s di sole), *ŝo* (sc di sciolto) *to*, *u*, *ŭo* (come in uomo), *vo*, *zo* (come s in rosa). L'articolo determinativo invariabile è *la* (= il, lo, la, i, gli, le). L'indeterminativo non esiste. Ogni vocabolo è formato da una radice a cui si aggiunge una terminazione (*amik-o* = un amico) e spesso un prefisso e/o suffisso (*mal-amiko* = un nemico) (*amik-ec-o* = un'amicizia).

Le terminazioni dei vocaboli sono:

- *-a* per l'aggettivo (*bon-a frukto* = un buon frutto) (*bel-a floro* = un bel fiore).

³ Varie grammatiche e vocabolari sono editi dalla F.E.I. (Federazione Esperantista Italiana) - Via Villorosi, 38 - 20143 Milano.

- -o per il nome (*alta arb-o* = un alto albero) (*saĝa person-o* = una persona saggia).
- -j per il plurale (*prefikso-j kaj sufikso-j* = prefissi e suffissi) (*ruĝa-j kaj verda-j* = rossi e verdi).
- -n per i complementi oggetto, di direzione, di tempo (*Tito amas Lia-n* = Tito ama Lia).
- -e per gli avverbî modali e derivati (*bon-e!* = bene!) (*amik-e* = amichevolmente).

Le terminazioni dei verbi sono:

is (passato);

as (presente);

os (futuro);

us (condizionale);

u (imperativo);

i (infinito).

Esempî: *mi parol-as* (io parlo), *vi skrib-as* (tu scrivi), *li leg-os* (egli leggerà), *ni renkontiĝ-us* (noi ci incontreremmo), *atent-u!* (attenzione!), *ir-i* (andare). Esempî di prefisso e suffisso: *mal-varma* (freddo), *lud-il-o* (giocattolo). Il primo segnala l'opposizione (*varma* = caldo), il secondo segnala lo strumento (*ludi* = giocare).

9 - Fonetica (*Fonetiko*)

Tutte le parole sono piane: l'accento cade sulla penultima vocale. Esempî: *revídi* (rivedere), *arbáro* (bosco), *amíkoj* (amici), *semájno* (settimana), *paróloj* (parole), *ankóraŭ* (ancora), *báldaŭ* (presto), *prefíksoj* (prefissi). Ogni lettera ha un solo suono e per ogni suono c'è una sola lettera.

10 - Lessico - esempi (*Leksiko - ekzemploj*)

Saluton! (ciao!); *kiel vi fartas?* (come stai?); *mi fartas bone, dankon!*

(sto bene, grazie!); *mia nomo estas Enriko* (mi chiamo Enrico); *mi ne komprenos* (non capirò); *kiom kostis?* (quanto costava?).

11 - I numeri (Numeroj)

1 unu, 2 du, 3 tri, 4 kvar, 5 kvin, 6 ses, 7 sep, 8 ok, 9 naŭ, 10 dek, 11 dek unu, 12 dek du... 20 dudek, 21 dudek unu, 22 dudek du... 30 tridek, 31 tridek unu, 32 tridek du... 40 kvardek, 41 kvardek unu, 42 kvardek du... 50 kvindek... 100 cent, 200 ducent, 300 tricent... 1.000 mil... 2.000 du-mil... 3.000 tri-mil, 10.000 dekmil... 100.000 centmil, 1.000.000 miliono... 1.000.000.000 miliardo.

12 - I grandi entusiasti dell'Esperanto (*Grandaj entusiasmuloj de Esperanto*)

Jules Verne (1828-1905) era esperantista: fu presidente dell'Esperanto Klubo di Amiens. Lev N. Tolstoj (1828-1910) e Rabindranāth Thākur (1861-1941) appoggiarono l'idea e l'efficacia della Lingua Internazionale; come pure altri filosofi, scienziati e scrittori. Il Mahātmā Gandhi (1869-1948) approvò l'Esperanto, definendolo «una lingua ausiliaria mondiale per tutti i popoli». J.R.R. Tolkien (1892-1973, autore de *Il Signore degli Anelli*) ha affermato: «Ho simpatia per l'Esperanto. Il brillante connubio di originalità, coerenza e bellezza che troviamo nelle grandi lingue naturali si ritrova elevato proprio nell'Esperanto». Il papa Giovanni Paolo II (1920-2004) pronunciava sempre anche in Esperanto i messaggi augurali.



Fig. 5 - Louis Couturat.

Molte autorità politiche e culturali si sono dichiarate favorevoli alla Lingua Internazionale. L'UNESCO ha riconosciuto i vantaggi dell'Esperanto e, con due risoluzioni (1954 e 1985), ha invitato gli stati membri in tutto il mondo a promuovere l'introduzione di un



Fig. 6 - Edizione 1890 dell'Esperanto di Daniele Marignoni.

programma di studî sul problema delle lingue e ad adottare l'*Esperanto* nelle scuole.

13 - Considerazioni finali (*Finaj konsideroj*)

La lingua internazionale *Esperanto* è musicale e razionale, gradevole e accessibile a tutti, per varî motivi.

È facile ma non superficiale: ha solo sedici regole senza eccezioni e l'accento sempre sulla penultima vocale.

È giusta ma non burocratica: prende le radici delle principali lingue classiche e moderne, rispettando la frequenza e l'equilibrio tra di esse.

È viva ma non invadente: segue umilmente le lingue nel loro farsi, nella loro evoluzione attuale e futura.

È giovane ma non ha età: si propone a chiunque abbia cura per la comprensione, la pace e la prosperità di tutta l'umanità senza barriere.

Essa evita le inutili complicazioni, dà accesso a tutte le culture, consente un più facile apprendimento di altre lingue, permette che tutti facciano un passo verso gli altri al tavolo dell'eguaglianza verso gli scambi internazionali (proprio come la musica).

In buona sostanza, l'*Esperanto* è una lingua artificiale internazionale e pianificata.⁴ Ciò vuol dire che con un lavoro durato alcuni secoli, cominciato da Cartesio (sec. XVII) e non ancora completato, si sono venuti scegliendo quegli "elementi radicali" delle lingue storico-naturali che meglio si prestano a un uso internazionale, per una serie di motivi: presenza in più lingue, facilità di pronuncia, facilità d'uso in parole composte, ecc. Il tutto funziona nel quadro di una "grammatica logica" che esalta l'elasticità d'uso dei singoli elementi lessicali ed è priva delle rigidità inerenti all'uso delle possibilità grammaticali di una singola lingua o di un gruppo di lingue simili.

La pianificazione di una lingua è un processo assolutamente naturale che ha luogo più o meno massicciamente in tutte le lingue. L'*Italiano* letterario è, come tutti sappiamo, il risultato degli interventi di normalizzazione compiuti nel corso dei secoli da "singoli" (Dante e Manzoni, per citare nomi notissimi) e da "istituzioni" (normalizzazione della pronuncia avviata dalla radio nei primi decenni del sec. XX, per citare solo un altro esempio). In questo senso l'*Italiano* non è lingua "naturale", ma lingua costruita e poi insegnata a tutti noi dalla scuola, dalla radio, dalla televisione, ecc. Ovviamente, una volta appresa, essa diventa per coloro che la usano lingua naturale, sentita come propria. Esattamente la stessa cosa succede con l'*Esperanto*. Mutano solo il grado di normalizzazione e il contesto in cui

4 Cfr. Umberto Broccatelli, Nino Vessella, Prefazione al *Dizionario Esperanto-Italiano, Italiano-Esperanto*, Bologna, Zanichelli, 2004.

essa viene usata. Per quanto riguarda, poi, il perché di questa lingua, le motivazioni per cui Cartesio, Leibniz (sec. XVII), Zamenhof (sec. XIX) e i milioni di “esperantofoni” attuali abbiano cercato di pianificare una lingua internazionale e scelto di usarla, è sufficiente dire che anche in questo campo sembra opportuno sostituire alla ragione della forza (le grandi lingue soffocano le piccole) la forza della ragione (tutte le lingue e tutte le culture hanno pari dignità). Così tra persone di lingua diversa si usa una lingua neutrale che non avvantaggia alcuno dei partecipanti al processo di comunicazione.

Gli ospitanti (*gastigantoj*)⁵ sono innumerevoli (1286 indirizzi in 80 stati): Albania, Algeria, Angola, Antigua e Barbuda, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Benin, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Brasile, Bulgaria, Camerun, Canada, Cile, Cina, Colombia, Congo, Corea, Costa Rica, Croazia, Cuba, Danimarca, Egitto, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Ghana, Giappone, Gran Bretagna, Grenada, Hong Kong, India, Irān, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, (ex) Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Madagascar, Malta, Messico, Mongolia, Nepal, Nigeria, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Pakistan, Perù, Polonia, Portogallo, Réunion, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Samoa, Senegal, Slovacchia, Spagna, Sudafrica, Svezia, Svizzera, Tagikistan, Taiwan, Tanzania, Togo, Turchia, Ucraina, Ungheria, USA, Uzbekistan, Venezuela, Zimbabwe.

Esiste una sterminata letteratura esperantista (a cura di Zamenhof e dei suoi successori) e sono state tradotte innumerevoli grandi opere: dalla *Divina Commedia* alla *Gerusalemme liberata*, dall'*Orlando furioso* ai *Promessi sposi*, da *La ciociara* a *Il nome della rosa*, ecc.

5 In: Derk Ederveen, Leonora Gonzalez, *Pasporta Servo 2003*, Ed. Maciej Wnuk / Latex / TEJO.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assoculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"